

tiere della missione dei consacrati, esse, «vanno cercate sulla base dei carismi di ciascun istituto». Tutte le frontiere possono avere una loro valenza positiva a condizione che nascano sempre da un attento discernimento all'interno del proprio istituto religioso. È certo, comunque, che, dopo un attento discernimento, «le realtà di esclusione rimangono le priorità più significative» e che proprio per questo dovrebbero impegnare «le persone migliori, più dotate». Trattandosi di «situazioni a rischio» richiedono non solo «coraggio e molta preghiera», ma anche l'indispensabile accompagnamento del proprio superiore maggiore.

Su un livello diverso si pone la sfida culturale ed educativa delle scuole e delle università gestite dai religiosi. Anche in questo campo la vita consacrata può offrire un enorme servizio. «Quando i Padri della Civiltà Cattolica, ha ricordato papa Francesco, sono venuti a trovarmi, io ho parlato loro delle frontiere del pensiero, del pensiero unico e debole. A loro ho raccomandato queste frontiere così come, d'altra parte, al rettor maggiore dei salesiani ricordo che la loro frontiera è la Patagonia, cioè il sogno di don Bosco».

Non ci può essere educazione senza trasmissione di conoscenza, di modi di fare, di valori. Certo, l'educatore «dev'essere all'altezza delle persone che educa, deve interrogarsi su come annunciare Gesù Cristo a una generazione che cambia. Ma come annunciare Cristo ai ragazzi di oggi? Lo si deve fare evitando nella maniera più assoluta evitando il rischio di somministrare ad essi «un vaccino contro la fede». Prima di salutare i 120 Superiori Generali presenti, il Papa ha annunciato che il 2015 sarà un anno dedicato alla vita consacrata, e lasciando l'aula ha affermato: «Vi ringrazio, vi ringrazio per questo atto di fede che avete fatto in questa riunione. Grazie, per quello che fate, per il vostro spirito di fede e la ricerca del servizio. Grazie per la vostra testimonianza, per i martiri che date alla Chiesa e anche per le umiliazioni per le quali dovete passare: è il cammino della Croce».

Angelo Arrighini



X Assemblea ecumenica a Busan (Corea del sud)

PASSI COMPIUTI E OSTACOLI IRRISOLTI

All'assemblea hanno partecipato circa 2.700 persone, tra cui 902 delegate e delegati delle 345 Chiese (ortodosse, anglicane, protestanti e altre). Il papa Francesco ha inviato a Busan una delegazione, guidata dal cardinale Kurt Koch, che ha letto un cordiale messaggio.

Le mete raggiunte e le incombenti difficoltà nel cammino verso l'unità dei cristiani sono emerse con chiarezza alla 10ª Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese svoltasi dal 30 ottobre all'8 novembre a Busan, in Corea del Sud, alla luce del logo *Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace*. Al grande appuntamento erano presenti circa 2.700 persone, tra le quali 902 delegate e delegati delle 345 Chiese (ortodosse, anglicane, protestanti e altre) membri di quell'organismo creato nel 1948 ad Amsterdam. Di esso la Chiesa cattolica romana non fa parte, pur collaborando in vari modi con il Cec che ha la sua sede a Ginevra; e papa Francesco ha inviato a Busan una delegazione, guidata dal cardinale Kurt Koch, che ha letto un cordiale messaggio beneaugurante del nuovo vescovo di Roma.

Il CEC e i drammi del mondo

Il Cec non è una "super-Chiesa", né suo compito è risolvere autoritativamente i problemi irrisolti tra Chiese divise, e talora contrapposte, da secoli. È solo un luogo e una rete che permette alle Chiese di incontrarsi, di dialogare, di contaminarsi, rimanendo poi responsabili di ogni singola Comunità il trovare accordi di buon vicinato, o anche una riconciliazione e un ripristino della comunione eucaristica con un'altra o con altre.

Ma, oggi come oggi, questa rete è unica al mondo: da qui la sua preziosità, perché permette uno scambio di doni, e una conoscenza reciproca, altrimenti impossibile. Per questo, era davvero uno spettacolo, al Bexco (il grande centro delle comunicazioni di Busan, che ha ospitato l'Assem-

blea), vedere persone, donne e uomini, di tutte le razze e di tutte le Chiese, con i vescovi e i dirigenti vestiti nei modi più diversi, che familiarizzavano, o ricordando incontri passati (la 9ª Assemblea si era svolta a Porto Alegre, in Brasile, nel 2006), o incontrandosi festosamente per la prima volta.

Gli ultimi sette anni

Il segretario del Cec, il pastore luterano norvegese Olav Fykse Tveit, e poi il brasiliano Walter Altmann, moderatore del Comitato centrale (il parlamentino di 150 persone che tra un'Assemblea e l'altra rappresenta la massima autorità del Consiglio), hanno aperto i lavori di Busan illustrando ai convenuti il cammino percorso negli ultimi sette anni e costellato di vari eventi: tra questi, assai importante la Convocazione su giustizia e pace svoltasi a Kingston, in Giamaica, nel 2011. Poi si sono succeduti interventi in assemblea plenaria e, quindi, i delegati si sono suddivisi in decine e decine di gruppi per approfondire un tema specifico. Non vi è stato, si può dire, un problema difficile, oggi pendente sul mondo, che non sia stato affrontato: la crisi nella zona dei Grandi Laghi africani, l'interminabile conflitto israelo-palestinese, la dolorosa situazione dei cristiani in Pakistan, il dramma dei profughi, la corsa agli armamenti, guerra-pace ("solo la pace è giusta", si è ripetuto, riprendendo Kingston, ma non vi è stata la condanna di tutte le armi), la difesa dei popoli indigeni, le violenze contro le donne, l'Aids...

Assai sentita, e in nessun modo ignorabile dal Cec, era la permanente divisione della penisola coreana. Infatti – riassumiamo in poche righe una vicenda complessa – dal 1950 al '53 ci fu un conflitto tra Nord e Sud Corea: il Nord sostenuto dall'Unione sovietica e dalla Cina popolare, il Sud dagli Stati Uniti d'America. Nessuna delle due parti poté preva-

lere sull'altra: e così l'armistizio del 27 luglio 1953 consacrò la divisione del paese in due: al Nord, una repubblica socialista, retta da una dinastia che ha annullato le libertà politiche e, per quanto riguarda la religione, ha spesso punito in modo feroce credenti di varie fedi, e che sul versante socio-economico ha "dirottato" ingenti risorse verso gli armamenti, anche nucleari, così depauperando l'economia e costringendo alla fame molti milioni di persone; al Sud, una repubblica di stampo occidentale, ma segnata da una difficile democrazia, spesso interrotta dall'impedimento delle libertà politiche. Dal



punto di vista economico, la Corea del Sud ha visto uno sviluppo economico impressionante – seppure gravato da squilibri sociali e contraddizioni – che l'ha posta tra le "tigri" emergenti dell'Asia. Anche dal punto di vista religioso, nel paese è in atto un inedito cambiamento: il Cristianesimo, fino a pochi decenni fa del tutto minoritario, oggi è seguito dal 30% della popolazione (per quanto riguarda i cattolici: erano l'1% della popolazione ai tempi del Vaticano II, oggi sono il 10%); e notevolissimo sviluppo hanno avuto le Chiese presbiteriane e neopentecostali, o anche "indipendenti". Nell'insieme, le Chiese sud-coreane hanno dato un contributo decisivo per l'accoglienza del "popolo ecumenico" convenuto a Busan; ma gruppi cristiani hanno contestato l'Assemblea, gridando: "Il Cec uccide la Chiesa! Sostiene comunisti e omosessuali! È il diavolo!".

Sessualità e donne nella Chiesa

Il "come" valutare i nuovi modelli di famiglia/famiglie che stanno emergendo e, in particolare, le unioni omosessuali o – in alcuni paesi – i matrimoni legalmente riconosciuti tra persone dello stesso sesso, provoca aspre contrapposizioni anche nelle Chiese. Tanto per esemplificare: la Comunione anglicana – l'unione di una quarantina di "province" o Chiese nazionali che riconoscono nell'arcivescovo di Canterbury il loro primate – è ormai praticamente sull'orlo di uno scisma proprio a causa di un'incomponibile visione della sessualità e della famiglia. La Chiesa episcopaliana (anglicana) statunitense accetta le unioni omosessuali, e anche pastori/e e perfino vescovi (uomini e donne) che pubblicamente convivono con persone dello stesso sesso: una scelta ritenuta intollerabile da una minoranza di anglicani statunitensi, e dalla stragrande maggioranza degli anglicani africani, che la giudicano scandalosamente contraria all'inse-

gnamento della Bibbia, e perciò non intendono essere in comunione con le Chiese sorelle che hanno aperto quella strada.

Anche sui ministeri femminili, sia all'interno della Comunione anglicana che di altre Chiese e Confessioni dell'area della Riforma, vi è una grande diversità di valutazioni teologiche e di scelte pastorali: alcune rifiutano ogni ministero femminile, altre ammettono solo il pastorato, altre anche l'episcopato. Scelta inammissibile per l'Ortodossia (e per la Chiesa cattolica romana). Su tutta questa complessa problematica pesano una diversa concezione teologica del ministero, pre-comprensioni culturali, il diverso rapporto con la modernità. Così a Busan il metropolita Hilarion di Volokolamsk, presidente del Dipartimento per gli affari ecclesiastici esterni del patriarcato di Mosca, in pratica il "ministro degli esteri" della Chiesa russa, ha af-

fermato: «Il laicismo militante attacca non solo i santuari e i simboli religiosi, reclamando la loro eliminazione dallo spazio pubblico. Una delle principali mire della sua attività è la distruzione deliberata dei concetti tradizionali di matrimonio e di famiglia. Prova di questo è che si proclama la uguaglianza tra le unioni omosessuali e il matrimonio, e il diritto di adottare bambini da parte

di coppie dello stesso sesso... Viene distrutta deliberatamente la concezione religiosa del peccato in società che fino a poco tempo fa si ritenevano cristiane... La Bibbia non conosce altre forme di matrimonio che l'unione tra uomo e donna, e considera peccato la convivenza di persone dello stesso sesso... Sfortunatamente, oggi non tutte le Chiese cristiane hanno il coraggio di difendere gli ideali biblici contro la moda, contro la ideologia laica predominante. Alcuni gruppi cristiani da tempo hanno imboccato la strada della revisione dell'insegnamento morale, per porlo in sintonia con le tendenze moderne».

Altra l'angolazione di Cecilia Castillo Nanjari, della Mision Iglesia Pentecostal del Cile, e coordinatrice continentale della Pastorale delle donne e giustizia di genere del Consejo Latinoamericano de Iglesias (Clai): «In relazione alle donne, le Chiese continuano a voler controllare la loro sessualità, il loro corpo e la riproduzione, come pure a sostenere un unico concetto di famiglia che però non rispecchia le varie realtà. Debbo purtroppo constatare che fino ad oggi in America latina, e in altre regioni del mondo, il riconoscimento integrale dei diritti umani delle donne non è stato debitamente dibattuto e adottato nelle Chiese, le quali si basano su letture bibliche androcentriche decontestualizzate... Annunciare il vangelo della vita ha a che vedere con le esperienze della gioventù che denunciano le cattive pratiche anchilosate delle nostre Chiese e società patriarcali, annunciando che vi sono cambiamenti di



paradigmi e tempi nuovi tra le generazioni».

Sulla via dell'unità: passi compiuti e ostacoli

A Busan sono stati vivamente raccomandati il dialogo interreligioso, soprattutto con i musulmani; l'accoglienza di *Insieme verso la vita: missione ed evangelizzazione nei contesti in evoluzione*, uno studio che costituisce «un grande passo in avanti nella concezione ecumenica della natura e della pratica missionaria delle Chiese»; e l'accoglienza de *La Chiesa: verso una visione comune* [cfr. *Regno-doc* 19/2013], un testo elaborato da Fede e Costituzione (la commissione del Cec che studia i problemi teologici, e offre le sue conclusioni alle Chiese; è composta da 120 membri, dei quali 12 cattolico-romani). Il documento testimonia le convergenze finora raggiunte nell'*oikoumene* nella comprensione della Chiesa, e perciò rappresenta un'importante piattaforma di riflessione; ma elenca, anche, i punti irrisolti, tra i quali, appunto, quelli legati ai ministeri e dunque all'Eucaristia. E così anche alla 10ª Assemblea del Cec, la domenica 3 novembre i fedeli delle varie Chiese, o Confessioni, si sono sparpagliati per celebrare la Divina Liturgia o la Santa Cena. La «impossibilità» di concelebrare è stata l'evidenza dolorosa che ancora lungo, e in salita, rimane il cammino per arrivare a una «diversità riconciliata» che permetta alle Chiese di assidersi insieme, come sorelle, alla mensa del Signore. Quest'obiettivo debole non tron-

ca ma, al contrario, potrebbe stimolare il cammino del Cec, per favorire, attraverso i loro rappresentanti, la pacificazione tra le Chiese. Ma, intanto, per esse continua ad essere più facile allearsi in servizio della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato che unirsi nell'Eucaristia. E, perciò, in vista dell'11ª Assemblea del 2020 – nel lungo intervallo il Comitato centrale del

Cec avrà come «moderator», per la prima volta, una donna, l'anglicana kenyota Agnes Abuom – Busan ha deciso che questi sette anni siano caratterizzati da un «pellegrinaggio verso la giustizia e la pace» che animi tutte le Chiese e, chissà, coinvolga molte donne e molti uomini di buona volontà. È poi balenata l'idea che la prossima Assemblea si svolga in Medio Oriente e, forse, a Gerusalemme.

Luigi Sandri

SERVIZIO NAZIONALE
PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI

Processi di mondializzazione, opportunità per i cattolici italiani

XI Forum del Progetto Culturale

La sfida della globalizzazione si pone non solo a livello socio-economico, ma anche culturale, esistenziale e teologico. Con un'attenzione particolare all'Europa e all'Occidente, il volume raccoglie i diversi contributi di personalità ecclesiali e del mondo della cultura che si interrogano sulla vocazione della Chiesa nel mutato panorama globale.

«OGGI E DOMANI»

pp. 352 - € 23,50

EDB www.dehoniane.it